

CCCX SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

VENERDÌ 20 APRILE 1956Presidenza del Vicepresidente **ASQUER****INDICE**

Congedi	5769
Interpellanza (Svolgimento):	
CARDIA	5770-5777-5779
CASTALDI	5771-5772-5773-5774
COSTA, Assessore all'industria, commercio e rinascita	5775
SOGGIU PIERO	5778
Preposta di legge: «Trasferimento all'Ente Sardo di Elettricità degli impianti elettrici di distribuzione ed illuminazione pubblica costruiti dalla Regione in base alla legge regionale 8 maggio 1951, nume- ro 5» (101) e disegni di legge: «Trasferimento all'En.Sa. E. degli impianti elettrici costruiti dalla Regione». (111) (Continuazione della discussione abbinata):	
PRESIDENTE	5780
CASTALDI	5781
SERRA	5782
Sui licenziamenti nel bacino carbonifero del Sulcis:	
BORGHERO	5779
BERNARD	5779
PRESIDENTE	5780

La seduta è aperta alle ore 11 e 20.

DESSANAY, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. L'onorevole Antonio Canalis ha chiesto congedo per motivi di studio dal

Pag. 20 al 30 corrente mese. Se non vi sono osservazioni, questo congedo si intende concesso.

Svolgimento di interpellanza.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di un'interpellanza urgente Cardia - Marras all'Assessore all'industria e commercio. Se ne dia lettura.

DESSANAY, Segretario:

«Per conoscere : 1) Quale indirizzo di politica energetica intenda seguire la Regione, dopo l'entrata in funzione della Centrale Termoelettrica di Portovesme, ai fini precisi dello sviluppo economico e sociale e della industrializzazione; 2) Se non ritenga contrari ai predetti fini gli accordi recentemente stipulati fra l'Ente Sardo di Elettricità e la S.E.S., accordi i quali prevedono la fornitura alla S.E.S. di energia elettrica prodotta dalla Centrale di Portovesme; la ripartizione delle zone di distribuzione della energia elettrica in Sardegna; la fissazione di tariffe comuni per la vendita della energia elettrica alle nuove utenze; il trasporto, sulle reti della S.E.S., dell'energia prodotta dalla Centrale Elettrica di Portovesme, dietro pagamento di un pedaggio. A giudizio degli scriventi, infatti, tali accordi, lungi dal limitarlo, rafforzano il monopolio della energia elettrica in Sardegna, non soltanto in quanto si traducono in maggio-

II LEGISLATURA

CCCX SEDUTA

20 APRILE 1956

ri utili per la S.E.S., mentre all'En.Sa.E. vengo addossate pesanti passività, ma in quanto rendono la S.E.S. arbitra di fissare le tariffe per le utenze sia domestiche che industriali, e condizionano ogni futura attività ed iniziativa dell'En.Sa.E. all'inammissibile beneplacito del monopolio privato. I sottoscritti gradirebbero risposta urgente». (90)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cardia per illustrare questa interpellanza.

CARDIA (P.C.I.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, del problema della politica energetica della Regione già altre volte in questo Consiglio si è parlato, ma l'argomento acquista importanza particolare nel momento in cui è appena entrata in attività la prima centrale elettrica dell'Ente Sardo di Elettricità, la centrale termica di Portovesme. In seguito a ciò, il problema dell'indirizzo della politica energetica regionale ha acquistato attualità nuova ed urgenza: esso merita, pertanto, di essere riproposto, riesaminato alla luce dei fatti e risolto nei modi più confacenti agli interessi generali della Sardegna.

Il fatto specifico che ha indotto me ed il collega Marras a presentare questa interpellanza è stato la stipulazione, tra la Società Termoelettrica di Portovesme e la Società Elettrica Sarda, di una convenzione che dovrebbe avere durata triennale, nella quale si definiscono una serie di accordi e di rapporti tra la Società Termoelettrica e la Società Elettrica Sarda, cioè tra la prima centrale dell'Ente regionale elettrico e la Società che detiene il monopolio della produzione e della distribuzione della energia elettrica in Sardegna.

Credo che sia necessario dare ai colleghi, che ancora non l'avessero, una sintetica informazione sul contenuto di questa convenzione, nei limiti in cui a noi è stato possibile di averne notizia. Nella convenzione si parte dall'affermazione che attualmente gli impianti della Società Elettrica Sarda sarebbero in grado di soddisfare, con sufficiente larghezza, la richiesta di un normale sviluppo della clientela e da questa premessa

si passa ad esprimere l'aspirazione, condivisa da entrambi i contraenti, di uniformare le tariffe, fatta eccezione per le utenze industriali. Per raggiungere questo scopo, cioè perchè le nuove utenze, tanto nella zona servita dalla S.E.S. quanto nella zona servita dalla Società Termoelettrica e dall'En.Sa.E., abbiano un uguale trattamento tariffario, le parti hanno concordemente stabilito di fissare tariffe comuni, tenendo naturalmente presenti le disposizioni vigenti del C.I.P. in materia di vendita della energia elettrica. Si passa, poi, a fissare i termini della convenzione, che si possono sinteticamente riassumere in alcuni punti.

La Società Termoelettrica di Portovesme si impegna a fornire, per tre anni, alla Società Elettrica Sarda 120 milioni di chilowattore, che la Società Elettrica Sarda avrà il diritto di prelevare in periodi diversi, quando essa ritenga opportuno, ma con certe regole prestabilite. Il prezzo unitario della energia elettrica venduta dall'En.Sa.E. - Società Termoelettrica di Portovesme alla S.E.S. è l'equivalente del solo prezzo di mercato del carbone bruciato in centrale per produrre il coke di energia. La tariffa è stata fissata in tal modo perchè la S.E.S. ha dichiarato di essere costretta a tenere in piena attività, per quanto in fase di riserva, la propria centrale termica di Santa Caterina. Essa incontrerebbe, pertanto, le stesse spese di produzione, di personale, manutenzione impianti, eccetera, che incontrava quando la centrale di Santa Caterina era in piena attività. Nella convenzione si afferma anche che, nel caso che la Società Termoelettrica di Portovesme, invece di carbone minuto mercantile, dovesse utilizzare carbone di coda, il prezzo dovrebbe essere ridotto corrispondentemente.

Alla S.E.S. viene, inoltre, devoluta la metà dei contributi termoelettrici spettanti alla Società Termoelettrica.

Le zone di distribuzione risultano così fissate: all'En.Sa.E., Carbonia e le zone servite da due società di subdistribuzione i cui pacchetti azionari sono stati acquistati dall'En.Sa.E., comprendenti i Comuni di Guspini, Capoterra, Mandas, Terralba, Ales, Bosa, Bonorva, Tempio e alcuni Comuni del Campidano di Ca-

gliari; alla S.E.S. tutto il resto. Vengono posti condizioni e limiti all'ulteriore espansione dell'En.Sa.E., fucini della zona di riserva fissata nella convenzione. Si afferma, nella convenzione, che l'En.Sa.E. potrà acquisire nuove utenze anche nella zona riservata alla S.E.S. purchè si tratti di utenze superiori all'impegno di 300 chilowatt, cioè utenze industriali.

E' previsto, sia nelle zone En.Sa.E. che nella zona S.E.S., uguale trattamento tariffario, così stabilito: per i consumi fino a 30 chilowatt impegnati tariffe C.I.P.; per i consumi da 30 a 500 chilowatt impegnati tariffe C.I.P. o eventuali nuove tariffe speciali concordate; oltre i 500 chilowatt tariffe speciali concordate.

La Società Termoelettrica sarda e l'En.Sa.E. pagano, per il trasporto della energia elettrica fornita agli utenti nelle diverse zone della Sardegna, pedaggi che io adesso non mi fermerò ad analizzare, ma che, a mio avviso, sono piuttosto pesanti.

Questa, in sintesi, la convenzione che è stata stipulata tra la Società Elettrica Sarda e l'En.Sa.E.

Quali osservazioni possono essere fatte a questa convenzione? L'articolo 1 della legge che ha istituito l'En.Sa.E., nel 1950, così suona: «L'Amministrazione regionale è autorizzata a promuovere la costituzione di un Ente che assuma sotto la vigilanza della Regione il compito di provvedere alla produzione ed alla distribuzione di energia elettrica nel territorio della Sardegna, alle migliori condizioni possibili di utenza per gli usi pubblici e per quelli privati». Al comma 3 dell'articolo 2 così si afferma: «Alla distribuzione della energia prodotta l'Ente provvederà mediante propri impianti di trasporto e di distribuzione od avvalendosi, previa le opportune convenzioni con terzi, di quelli già esistenti». A mio avviso, la via che l'En.Sa.E. ha seguito, iniziando la propria attività, non è conforme alle norme contenute nella legge costitutiva dell'En.Sa.E., nè per quanto riguarda la lettera nè per quanto riguarda lo spirito di essa. Nel primo articolo della legge costitutiva, la funzione dell'En.Sa.E. era definita come funzione antimonopolisti-

ca, anche se questa espressione non veniva esplicitamente usata. Infatti, quando si afferma che il compito dell'En.Sa.E. è di vendere la energia elettrica nel territorio della Sardegna alle migliori condizioni possibili di utenza per gli usi pubblici e per quelli privati, è chiaro che con questa formula si è voluto indicare la esigenza che l'Ente regionale di elettricità non persegua il criterio del massimo profitto capitalistico, ma persegua un criterio, se non opposto, almeno diverso, cioè quello...

CASTALDI (D.C.). E' già in perdita!

CARDIA (P.C.I.). Non mi interrompa ... potrà farle poi le sue osservazioni!

Dicevo ... il criterio dell'interesse dell'utente, del consumatore, criterio essenziale per promuovere la rinascita dei diversi settori economici della Sardegna. Nella legge, l'utilizzazione del servizio di terzi per la distribuzione è ammessa, sì, ma come eccezione. Infatti la legge prevede che l'En.Sa.E. non solo produca, ma anche trasporti con propri impianti. Non poteva non essere chiaro al legislatore, fin dal primo momento, che inutile è produrre indipendentemente se indipendentemente non si può trasportare l'energia elettrica prodotta. Al legislatore non poteva sfuggire che l'En.Sa.E., privo di impianti di distribuzione, non avrebbe potuto esplicare alcuna azione autonoma ed indipendente dalla S.E.S., la quale copre, con la sua rete di distribuzione, gran parte del territorio sardo.

Ora, l'esigenza fondamentale del produrre e del vendere energia elettrica alle migliori condizioni possibili di utenza per gli usi pubblici e per quelli privati non sembra sia stata rispettata dall'En.Sa.E. nella convenzione cui io, poc'anzi, ho accennato. Quali sono i punti più deboli e, a nostro avviso, più dannosi della convenzione? Anzitutto, il fatto che le tariffe di vendita della energia prodotta dall'En.Sa.E. nella centrale di Portovesme sono pareggiate a quelle della S.E.S. e che, di conseguenza, viene a mancare la possibilità per la Termoelettrica di vendere a propri prezzi, tenuto conto che i prezzi di vendita della energia prodotta in im-

pianti a capitale pubblico può non essere gravata del profitto capitalistico. Appena uscito dalle fasce, dunque, l'En.Sa.E. abdica a quella funzione che, a parole, e solo a parole, viene esaltata da tutti i privatisti dell'epoca attuale, cioè alla funzione della concorrenza. Ecco, dunque, un Ente pubblico che, avendo appena cominciato a muovere i primi passi, abdica a qualunque azione effettivamente antimonopolistica, si lascia, gradualmente, assorbire dal monopolio, nel quadro dell'azione economica del monopolio. La fissazione di tariffe comuni è uno dei primi aspetti degli accordi di monopolio. Poi si scivola per un piano inclinato, ad un accordo succede l'altro, e si va fino alla piena compenetrazione. Tariffe quindi comuni, con una eccezione che merita un particolare esame: l'En.Sa.E. può applicare tariffe proprie, per quanto sempre più o meno concordate con la S.E.S., nel campo della grande utenza industriale. E qui cominciamo già a comprendere quale funzione si voglia affidare all'En.Sa.E. nel campo energetico regionale. Le tariffe monopolistiche, cioè tariffe S.E.S., dovrebbero valere per tutte le utenze, eccetto le grandi utenze industriali ...

CASTALDI (D.C.). Se non si fa così, le grandi utenze installano un impianto a nafta e se la producono da sé l'energia, come è successo a Nuoro.

CARDIA (P.C.I.). ... eccetto, dicevo, le grandi utenze industriali che impegnino una potenza installata superiore ai 500 Kw. ed eccezionalmente al di sopra dei 300 Kw. Senza entrare in ulteriori particolari, vorrei dire che l'En.Sa.E. si è già lasciato assorbire nel quadro dell'indirizzo monopolistico per quanto riguarda l'utenza piccola e media, mantenendo una certa libertà d'azione per quanto riguarda la grande utenza industriale. Questo sembra essere stato il criterio che ha guidato i contraenti della convenzione, cioè quello di lasciare mano libera all'Ente pubblico per quanto riguarda i compiti della grande industrializzazione. E' stata, invece, sacrificata tutta la piccola e media utenza, e sacrificati sono stati tutti i consumatori

di energia per usi domestici, i contadini, gli agricoltori che consumano energia per uso agricolo, gli artigiani che consumano energia per far muovere i loro modesti impianti, i piccoli industriali che sono da tempo soffocati dal giogo delle tariffe della S.E.S. Per tutti costoro, cioè per la gran massa dei piccoli operatori economici sardi e per la grande massa dei consumatori di energia elettrica in Sardegna, non vi è alcun vantaggio nella esistenza di un Ente pubblico elettrico regionale, e nella entrata in funzione della sua prima centrale.

Onorevole Sassu, ecco un problema che merita di essere esaminato anche da voi, dalle vostre organizzazioni di coltivatori diretti: se, cioè, sia giusto che gli interessi dei consumatori e dei piccoli operatori economici sardi siano sacrificati, quando è noto quanto pesino sulla attività della piccola industria in Sardegna le tariffe elettriche della S.E.S.

In Sardegna, il monopolio elettrico presenta due aspetti particolarmente negativi: è la mancanza di una sufficiente riserva di energia disponibile in tutti i momenti per l'installazione, anche improvvisa, di nuove industrie. La S.E.S. nel corso della sua non breve attività, non ha mai avuto una riserva di energia elettrica che permettesse di costituire nuovi impianti industriali. E' potuto avvenire che l'impianto metallurgico di Monteponi non si sia fatto perchè non c'era l'energia elettrica materialmente disponibile. Negli anni scorsi, prima che entrasse in funzione la Termoelettrica di Portovesme, quasi tutta l'energia elettrica prodotta in Sardegna veniva consumata per gli usi correnti, con una differenza di poche decine di milioni di kilowattore, insufficienti a sopperire alle improvvise richieste del mercato. Fino a quando la Termoelettrica non è sorta, se una società industriale o l'I.R.I., o un qualunque imprenditore avessero voluto stabilire in Sardegna un impianto industriale di grandi dimensioni (per cui fosse necessario, ad esempio, il consumo di 100 milioni di kilowattore di energia), non avrebbe potuto farlo, perchè l'energia elettrica non era disponibile in Sardegna.

L'altro aspetto negativo riguarda le tariffe

II LEGISLATURA

CCCX SEDUTA

20 APRILE 1956

e, prima di tutto, le tariffe della piccola utenza artigiana industriale ed agricola; in secondo luogo, le tariffe per uso domestico o per illuminazione. Per quanto riguarda questo secondo aspetto, l'entrata in funzione dell'En.Sa.E. e della Centrale termica lascia le cose come stavano. Per quanto concerne la fornitura della energia elettrica ai grandi impianti, il favore che si fa al monopolio è, appunto, che si toglie ad esso il peso e la responsabilità di fornire l'energia ai grandi impianti. Ora, è noto che, nelle regioni settentrionali, chi ha pagato l'energia elettrica consumata dalle grandi imprese approvvigionate sono proprio consumatori di energia illuminante. Le alte tariffe per la energia illuminante e per gli usi elettrodomestici, le alte tariffe artigiane, agricole o piccolo industriali hanno pagato la energia elettrica data a prezzo assai più basso ai grandi impianti industriali del Nord. Ora, nella situazione odierna, si fa un favore alla Società Elettrica Sarda quando le si toglie l'impegno di dover provvedere a fornire energia elettrica alle grandi utenze industriali che dovessero presentarsi sul mercato energetico sardo.

CASTALDI (D.C.). Oggi la produzione è superiore del 30 per cento al consumo in Sardegna.

CARDIA (P.C.I.). La Società Elettrica Sarda, oggi, non è in grado, per carenza di impianti, di erogare energia elettrica per impieghi che si determinino all'improvviso, come si presentano le grandi utenze industriali. Si favorisce, dunque, il monopolio della S.E.S., mantenendo intatto il sistema delle tariffe S.E.S. per tutti gli usi, eccetto per le grandi utenze industriali, per le quali dovrebbe provvedere la Società Termoelettrica.

Dal complesso delle norme contenute nella convenzione la impressione che si trae è che la Società Termoelettrica e l'En.Sa.E. abbiano voluto intraprendere la strada più facile e più pericolosa, quella che, inevitabilmente, ha portato l'En.Sa.E. e la Società Termoelettrica ad inquadarsi nel sistema del monopolio. So che taluni dei promotori di questa convenzione,

che l'hanno accettata e che, ancora oggi, la ritengono l'unica possibile e quindi l'unica vantaggiosa, affermano che, per il momento, si tratta di consolidare le strutture dell'En.Sa.E.; che fra tre anni, alla scadenza della convenzione si potrà vedere quel che sia possibile fare. Ma è difficile credere che si farà una battaglia fra tre anni, quando c'è oggi un tale atteggiamento di rinuncia...

CASTALDI (D.C.). Coesistenza!

CARDIA (P.C.I.). ... dopo che per tre anni si sia permesso l'ulteriore consolidamento della S.E.S., dopo che per tre anni si sia permessa una compenetrazione che produrrà concrete conseguenze negative, perfino per quanto riguarda la composizione degli organi dirigenti, dell'En.Sa.E. e della Termoelettrica. La S.E.S., nei tre anni di durata della convenzione, ha tutto il tempo per lasciare la sua firma e il suo segno nella struttura nascente dell'Azienda elettrica regionale. Nè si può trascurare che la Società Termoelettrica Sarda produrrà per tre anni in passivo completo, mentre alla S.E.S. andrà tutto l'attivo della convenzione. Infatti, la Società Termoelettrica dovrebbe vendere sottocosto ad una società monopolistica come la S.E.S. la energia elettrica prodotta nei propri impianti.

CASTALDI (D.C.). Non sottocosto; avrebbe perduto il decuplo, se non avesse fatto l'accordo.

CARDIA (P.C.I.). Questo lo pensa lei, ma non lo penso io.

CASTALDI (D.C.). Lo pensano tecnici di valore!

CARDIA (P.C.I.). Non stiamo discutendo le opinioni dell'uno e dell'altro; stiamo discutendo di criteri generali, e non stiamo, neppure, arrivando a denunce di responsabilità. Stiamo cercando di prospettare un grosso problema che ci sembra meriti una attenzione un po' più approfondita di quella che lei gli dedica in questo momento.

E' un fatto che alla Società Termoelettrica vanno tutte le passività di questi accordi, alla

S.E.S. tutto l'attivo. Ma l'En.Sa.E. — si afferma, e questa è effettivamente la obiezione più fondata — non poteva tenere fermi i propri impianti, in quanto non aveva e non ha reti di distribuzione; tenendo fermi i propri impianti, sarebbe andato incontro ad una passività maggiore.

CASTALDI (D.C.). E non avrebbe consumato carbone Sulcis.

CARDIA (P.C.I.). Una seconda possibile obiezione è che la Società Termoelettrica può affrontare una temporanea passività nei costi di gestione, perchè otterrebbe il carbone a condizioni di notevole favore dalla Società Carbonifera Sarda. Affronterò brevemente queste due obiezioni.

Riguardo alla prima, osserverò che, in realtà, esistevano due strade possibili, non una: la strada che è stata presa, e la strada della competizione con il monopolio, strada che lei, onorevole Castaldi, può ben definire come «coesistenza competitiva». Si trattava, in effetti, di dar vita, nell'ambito della Sardegna, a due distinti settori di produzione e di distribuzione della energia, uno privato, dove tuttora, in mancanza di una riforma strutturale, esiste la società privata di tipo monopolistico, l'altro il settore dove esiste e si afferma la società pubblica.

CASTALDI (D.C.). A prezzi più alti di quelli della S.E.S.

CARDIA (P.C.I.). Parleremo anche di questo. Ma un settore indipendente, con proprie reti di distribuzione, non poteva essere costruito che secondo un piano organico di utilizzazione della energia. E resta da dimostrare che, a parte l'utenza della S.M.C.S., non fosse possibile creare, partendo da Carbonia, ed occupando le zone del Sulcis, dell'Iglesiente e del Guspinese, fino alle soglie di Cagliari, costruendo proprie reti di distribuzione entro un raggio gradualmente crescente, anche se inizialmente modesto, un settore energetico autonomo della Società Termoelettrica e dell'En.Sa.E.

La seconda obiezione, cui adesso ha fatto ricorso l'onorevole Castaldi, è quella del prezzo

del carbone. Su questo punto, in particolare, vorrei chiedere chiarimenti all'onorevole Assessore. Vorrei sapere se sia vero che la Società Termoelettrica di Portovesme, costruita ed organizzata per bruciare carbone di coda, calcolabile in centrale al prezzo zero, oppure ad un prezzo soltanto di poco superiore allo zero, abbia invece dovuto, nel corso della sua attività, bruciare carbone mercantile, come anche risulta dal testo della convenzione, incontrando per questo sovrapprezzi che incidono sul costo di produzione e quindi sul prezzo del chilowattora prodotto. Molti di coloro che sostennero i grandi vantaggi della utilizzazione del carbone Sulcis per produrre energia, parlarono sempre di carbone non mercantile, carbone di coda. Sennonchè, il carbone di scarto vien prodotto in una determinata percentuale rispetto al carbone mercantile: se si produce un milione di tonnellate di carbone mercantile, non si può avere il carbone di coda necessario neppure per alimentare, durante tutto l'anno, una centrale termica come quella di Portovesme. Appare chiaro che il ridimensionamento della produzione del carbone a Carbonia, l'aver mantenuto fermo il traguardo ad un milione di tonnellate, si riflette negativamente anche su questo punto e determina la impossibilità di rifornire la Centrale Termica di Portovesme di carbone di coda. Risulta a chi parla che notevoli divergenze sono insorte tra i rappresentanti della Carbonifera Sarda ed i rappresentanti dell'En.Sa.E. in seno al consiglio di amministrazione della Termoelettrica Sarda, perchè la Società Carbonifera Sarda intendeva, e forse intende ancora, ottenere un prezzo troppo elevato per la fornitura di carbone alla Società Termoelettrica, scompartendo tutti i piani di produzione. La Società Termoelettrica dunque, si è trovata, all'inizio della sua attività, stretta tra due altrettanto decisi avversari: da una parte la S.E.S., dall'altra la Società Carbonifera Sarda, la quale tende ad imporre un prezzo del carbone che è eccessivo rispetto ai programmi produttivi della Società Termoelettrica.

Ho terminato. Queste sono le questioni che noi, con la nostra interpellanza, abbiamo voluto

prospettare. Vorrei pregare l'Assessore di voler essere, anche se breve, il più possibile preciso sui punti che io ho sollevato e di volerci dire anche che cosa la Regione intende fare per il futuro sul terreno dell'indirizzo politico energetico. Ha la Regione un suo programma? Intende la Regione basare sulla prima attività dell'En.Sa.E. una nuova prospettiva ed una visione organica della politica energetica regionale? In caso positivo, prego l'onorevole Assessore di volercene indicare i capisaldi. Credo che anche il problema generale meriti di essere discusso nel Consiglio con l'apperto di tutte le parti politiche e di tutti i consiglieri. A ciò mi propongo di arrivare trasformando, eventualmente, l'interpellanza in mozione.

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore alla industria ha facoltà di rispondere a questa interpellanza.

COSTA (D.C.), Assessore all'industria, commercio e rinascita. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la perfetta conoscenza che degli accordi hanno gli interroganti, se desta meraviglia, mi esonera peraltro da richiami testuali e perciò consente maggiore speditezza in una risposta che l'Amministrazione regionale non ha alcuna difficoltà a fornire con la massima precisione.

Entrando, dunque, nel merito, pare opportuno seguire lo stesso ordine delle domande poste. Si chiede, nella prima, di conoscere «quale indirizzo di politica energetica intenda seguire la Regione dopo l'entrata in funzione della Centrale Termoelettrica di Portovesme, ai fini precisi dello sviluppo economico e sociale della industrializzazione». Si potrebbe, preliminarmente, evitare di richiamare quale sia stato lo indirizzo politico che ha portato la Regione: 1) a creare l'En.Sa.E.; 2) a rendere possibile, tramite tale ente, l'entrata in funzione della centrale di Portovesme; 3) a favorire l'incremento dei consumi sia indirettamente attraverso l'incoraggiamento contributivo per il sorgere di nuove attività industriali, sia direttamente mediante il cospicuo piano di elettrificazione dei Comuni che, tanto nella illuminazione pub-

blica e privata quanto nel rendere possibile la elettrificazione dei servizi e lavorazioni, anche se in un primo tempo artigianali o piccolo industriali, costituisce un notevolissimo impulso verso quell'ampliamento del mercato energetico che solo può giustificare un ulteriore incremento delle produzioni e un ridimensionamento tariffario delle vendite; 4) infine, a presentare al Consiglio — che l'ha approvata nella seduta del 24 febbraio 1956 — la proposta di legge relativa al trasferimento all'Amministrazione regionale delle attribuzioni in materia di concessione idroelettrica, dando così pratico contenuto ad una competenza statutaria che pone finalmente sulla base dell'interesse regionale la costruzione degli impianti di produzione idroelettrica. Pertanto, su questa prima domanda, la risposta può essere limitata a tratteggiare quella che sarà la politica a partire dalla entrata in funzione della centrale di Portovesme.

Deve innanzitutto mettersi in risalto come l'indirizzo non poteva essere rigidamente predeterminedo per lunghe scadenze, sia per la concomitanza di troppi fattori determinanti, ma oggi indeterminabili, quali la possibilità di un reperimento di forze endogene, di idrocarburi, di sostanze radioattive. In secondo luogo, può osservarsi che, se la domanda deve considerarsi limitata a ciò che la connessione verbale del testo di essa autorizza a ritenere (e cioè quale politica intenda la Regione perseguire «con la centrale termoelettrica di Portovesme») è assai facile rispondere che, con una producibilità di circa 150 milicni di chilowatt (pari al 30 per cento della eventuale produzione isolana al 21 dicembre 1955, di circa 500 milioni di chilovatt), è fuori di ogni realtà parlare di «politica», a meno che non si intenda svilire tale termine per dargli il valore di adattamento, soprattutto se si tiene presente che oltre 60 milioni di chilowatt dell'energia prodotta a Portovesme dalla Società Termoelettrica sarda sono assorbiti da Carbonia e dal suo bacino, rimanendone liberi altrettanti della S.E.S., senza peraltro incidere sul mercato perchè venduti, per speciale accordo ed in considerazione delle esigenze della Carbonifera, fornitrice del com-

II LEGISLATURA

CCCX SEDUTA

20 APRILE 1956

bustibile, ad un prezzo che sta appena al di sopra del limite economico (non sottocosto, quindi; ma quasi al costo, senza rimetterci).

Ma anche a voler riconoscere alle precedenti argomentazioni un puro valore polemico, rimane il fatto, da mettere qui in evidenza, che — senza voler fare il processo alle origini e cioè evitando di trarre illazioni dalla impostazione a suo tempo dallo stesso Consiglio data all'aspetto finanziario dell'En.Sa.E. — esaurito nel portare a termine la centrale termoelettrica il capitale di fondazione, l'Ente Sardo di Eletticità si è trovato nella impossibilità di costruire delle proprie linee di trasporto, senza contare che costruendole, lo si sarebbe potuto benissimo accusare di avere sostenuto un'ingente, antieconomica spesa per un doppiopio che solo la già sicura acquisizione di utenze poteva e potrebbe giustificare.

In questi precisi termini occorre onestamente porre il problema dell'attività seguita sino ad ora dalla Regione in tema di energia elettrica, e da essi non può prescindere nemmeno per esaminare l'argomento posto nella seconda domanda dell'interpellanza. Si tenga presente: 1) che l'energia prodotta dalla centrale termoelettrica di Portovesme rappresenta un terzo di quella prodotta complessivamente dalle centrali termoelettriche della Sardegna e un quinto del totale; cioè, non può parlarsi di politica intesa a livellare le tariffe su prezzi più compatibili con l'esigenza di una industria che sorge non disponendo della massa maggioritaria da buttare sul mercato; 2) che la mancanza di linee proprie doveva necessariamente indirizzare alla ricerca di una soluzione che — sia pure sotto condizione di provvisorietà — consentisse di incominciare ad attuare le proprie finalità nell'aspetto più concreto: l'immissione al consumo di una certa nuova quantità di energia.

Ed è qui che avviene la saldatura tra il problema della prima domanda e il problema della seconda domanda. Si chiede se non si ritengano «contrari ai predetti fini» (quelli «precipui dello sviluppo economico e sociale e della industrializzazione») gli accordi «recentemente stipulati» tra la S.E.S. e l'En.Sa.E.; si indicano

gli elementi fondamentali che caratterizzano gli accordi e, inavvertitamente, proprio con tale elencazione si indicano i pregi stessi degli accordi in questione.

Occorre, in sostanza, inquadrare tali elementi nel quadro dianzi accennato. Come avrebbe potuto la Società Termoelettrica sarda immettere al consumo l'energia prodotta non disponendo di linee di trasporto proprie? A che sarebbero valsi lo sforzo costruttivo e l'impegno finanziario della Regione se la centrale avesse dovuto rimanere inattiva anche solo per il tempo necessario a costruire linee e a procurarsi gli utenti, cosa — nonostante ogni apparenza — non facile e non sollecitata?

Si imponeva, pertanto, una soluzione obbligatoriamente contenuta entro dati di fatto non trascurabili: da una parte, una centrale termoelettrica in grado di funzionare, ma priva di linee di trasporto e ubicata in una zona di sicuro avvenire, ma al momento priva di ogni pur minima attività industriale capace di assorbire, senza altro allaccio che quello diretto ai morsetti, anche una sola parte di produzione; dall'altra parte, una situazione di monopolio che accentra in uniche mani la quasi totalità della produzione sufficiente all'attuale livello dei consumi e la quasi totalità delle linee di trasporto. A completamento del quadro, occorre tener conto del fatto che il mercato dei consumi più certi in futuro è rappresentato da produzioni — legate ad un complesso di fattori che è inutile ricordare — le quali almeno in fase iniziale non possono comprare l'energia di Portovesme se non ad un prezzo inferiore a quello reale di costo.

Occorreva pertanto: trovare subito un mercato di consumo; assicurare il vettoriamiento; esitare a prezzi remunerativi almeno una parte della produzione in modo da rendere possibile una «politica di bassi prezzi per il rimanente»; non precludersi la possibilità di inserirsi nel mercato alla condizione che la finalità istitutiva rende necessaria: la libertà di azione.

Solo con la S.E.S., superando ogni sterile preconcetto di rivalità, era possibile iniziare una collaborazione che, salvaguardando le rispettive inalienabili condizioni di estrinsecazione del-

II. LEGISLATURA

CCCX SEDUTA

20 APRILE 1956

l'attività istitutiva, realizzasse lo scopo ultimo dell'En.Sa.E., cioè il miglioramento delle disponibilità di energia.

Gli interroganti mostrano di conoscere assai bene gli accordi. Basterà perciò indicare per sommi capi le voci fondamentali di cui si compongono e darne, per ciascuna, la più succinta, ma non perciò meno chiara, delle illustrazioni:

a) fornitura alla S.E.S. di energia elettrica prodotta dalla centrale di Portovesme. Avendo carattere contingente e limitato, ciò risponde anche ad una temporanea esigenza della Società Termoelettrica, in attesa che essa, senza scendere al di sotto di un minimo di produzione, possa assicurarsi una maggiore utenza diretta. Per il 1955 tale fornitura risulta di chilowatt 40 milioni circa e ciò pur mentre la produzione idroelettrica si è mantenuta ad un livello pressochè pari al lavoro medio degli anni decorsi e nonostante il passaggio della utenza Carbosarda dalla S.E.S. alla Società Termoelettrica sarda, non ha impedito alla S.E.S. di effettuare una produzione termoelettrica pari a quella media degli anni passati. A ciò si aggiunga che, mentre permane per la S.E.S. la necessità di integrare le sue disponibilità idroelettriche con una produzione termica media di almeno 100 - 150 milioni di chilowatt annue, ai 24 operai licenziati dalla S.E.S. si contrappongono i 96 dipendenti dalla Società Termoelettrica sarda;

b) ripartizione delle zone di distribuzione. A parte la considerazione che gli accordi di cui trattasi hanno carattere temporaneo, è da osservare: che nessun intralcio sussiste all'acquisizione da parte della Società Termoelettrica sarda, in qualunque località dell'Isola, di utenze eccedenti i 250 chilowatt (ossia di quelle che interessano veramente l'industrializzazione), mentre per questo fatto stesso sussiste un incentivo per la S.E.S. di praticare alle eventuali nuove utenze industriali condizioni più favorevoli di quelle che essa potrebbe essere indotta a praticare diversamente; che, entro certi limiti, sufficientemente ampi, è assicurata all'En. Sa.E. o alla Società Termoelettrica sarda la acquisizione di nuove utenze anche nel settore dei subdistributori; che, come contropartita della limitazione predetta, la possibilità di cui al

punto precedente è assicurata dall'En.Sa.E. o alle Società collegate senza che ciò comporti la necessità di costosi e maggiori antieconomici duplicati di nuovi investimenti, utilizzando la rete della S.E.S.

Fissazione di tariffe comunali — ecco ciò che interessa particolarmente —. Non riguarda le utenze eccedenti i 500 chilowatt, vale a dire le utenze interessanti l'industrializzazione vera e propria, pur mentre gli accordi di cui trattasi assicurano — anche per vincolo contrattuale — la stretta osservanza da parte della S.E.S. delle tariffe C.I.P. per ogni altra utenza. Cioè, in sostanza, questo accordo che desta tanta meraviglia non è altro che l'accordo per l'applicazione delle tariffe C.I.P.

CARDIA (P.C.I.). Ma lei le conosce le tariffe C.I.P.? Hanno un minimo ed un massimo.

COSTA (D.C.), *Assessore all'industria, commercio e rinascita*. Io le tariffe C.I.P. le conosco, hanno un minimo ed un massimo, ed effettivamente convengo che le tariffe non sono certamente favorevoli alle piccole utenze, ma in base ad una legge nazionale quelle tariffe devono essere applicate.

CARDIA (P.C.I.). Ma sono tariffe mobili.

COSTA (D.C.), *Assessore all'industria, commercio e rinascita*. Sono applicate in Sardegna nel modo migliore consentito dalla legge, legge che non è favorevole: su questo siamo d'accordo.

Servizio di vettore. Assicura la S.E.S. un servizio indispensabile a costi assolutamente economici, senza richiedere per il momento ulteriori investimenti e, soprattutto, evitando anche antieconomiche duplicazioni.

Non si vede, pertanto, come si possa capovolgere la situazione sino a concluderne che tali accordi, lungi dal limitarlo, rafforzano il monopolio dell'energia elettrica in Sardegna in quanto si traducono in maggiori utili per la S. E.S. E' ben vero che la S.E.S. lucra, esigendo il pedaggio su vettoriamento e trasformazione dell'energia trasportata per conto dell'En.Sa.E. - Società Termoelettrica sarda, ma è un ser-

II LEGISLATURA

CCCX SEDUTA

20 APRILE 1956

vizio che sarebbe in ogni caso oneroso per il produttore per lo meno nella misura necessaria per l'ammortamento degli impianti e la loro manutenzione ed esercizio.

E' ben vero che la S.E.S. acquista alla centrale di Portovesme, nel triennio 1-8-55 - 31-7-58, chilowatt 120 milioni, ma il prezzo è superiore a quello di costo ed il quantitativo così ceduto libera la centrale di Portovesme dalla necessità di una marcia al di sotto delle possibilità che renderebbe antieconomica la produzione complessiva unitaria. E' da tenere ancora presente, infatti, che in ogni caso non sarebbe stato possibile trovare collocamento immediato alla produzione, che supera largamente le attuali capacità di assorbimento dei mercati. In effetti, se Cardia diceva giustamente che prima della creazione della centrale di Portovesme in Sardegna l'energia era sufficiente ad alimentare eventuali nuove industrie, è altrettanto vero che oggi, con l'attuale centrale, la produzione è esuberante. Ecco perchè la seconda centrale di Portovesme potrà essere costruita solo quando si riterrà che l'energia potrà essere collocata.

Praticamente oggi l'energia prodotta in Sardegna è esuberante, e su questo punto non si può discutere. Quindi, produrre l'energia per non utilizzarla credo che sia pazzesco. D'altro canto, in attesa di prova contraria da parte degli interroganti, non si vede quali possano essere le passività, mentre risulta chiaro dagli accordi che, per la tariffazione, le parti si impegnano a rispettare le tariffe del C.I.P., stabilite e da stabilire, riconoscendo peraltro all'En. Sa. E. e alla Società Termoelettrica sarda la facoltà di praticare un prezzo da convenirsi per le utenze riconosciute di particolare interesse ai fini della industrializzazione, anche se ubicate in zona S.E.S.

In conclusione, è da ripetere che tali accordi hanno una durata di tre anni. Pertanto, è fuori luogo parlare di condizionamento di ogni attività futura, la quale, invece, proprio per avere in tali accordi trovato la possibilità di una estrinsecazione (che non si ha difficoltà a definire modesta, ma che pure è l'unica), può oggi essere preparata seriamente con la coscienza dell'impegno che l'industrializzazione dell'Isola

richiede e del posto che, tra le indispensabili premesse, la espansione e la disciplina del mercato elettrico occupano.

Cardia, poco fa, ha posto delle domande specifiche sull'impiego del carbone minuto, il solo che si sarebbe dovuto impiegare nella centrale, mentre invece pare che si consumi anche del carbone di pezzatura maggiore. Quest'ultimo fatto è vero, perchè la quantità di carbone minuto non è sufficiente per alimentare *in toto* la centrale...

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). Da una produzione di oltre 250.000 tonnellate all'anno, che sarebbero state sufficienti per alimentare la piena attività produttiva della centrale, adesso, sì e no, se ne producono 120.000, con tendenza a diminuire anzichè aumentare.

COSTA (D.C.), *Assessore all'industria, commercio e rinascita*. Possiamo rispondere affermativamente: è un fatto che si impiega per la produzione dell'energia elettrica del carbone di pezzatura migliore di quella prevista.

Altra domanda che ha fatto Cardia concerne la possibilità di distribuzione diretta almeno nella zona attorno alla centrale. Ora, io penso che questa sia una cosa possibile; evidentemente, se non l'hanno fatta al momento, è perchè, come ho detto prima, i capitali messi a disposizione dalla Regione all'En.Sa.E. erano stati esauriti per la costruzione della centrale. Certo, nel programma futuro si potrà e dovrà tener conto di questa preoccupazione, che ritengo fondata.

Sulla questione del prezzo del carbone è un fatto che, per quanto mi risulta, ci sono state delle discussioni; comunque, la nostra centrale praticamente paga il carbone al prezzo al quale lo pagano le altre, ciò non ha nessuna importanza.

Una questione che volevo far notare, a difesa dell'accordo (che ha i suoi inconvenienti — non lo discutiamo —, ma che riteniamo fosse in quel momento indispensabile), è che, avendo la Termoelettrica sarda soltanto l'impianto di produzione, se anche avesse avuto la linea di distribuzione, sia pure per un raggio modesto, non avrebbe potuto prendere degli impegni seri

II LEGISLATURA

CCCX SEDUTA

20 APRILE 1956

con gli utenti perchè nessuna industria o nessuna impresa si sarebbe fidata di stipulare un contratto con una Società che per un ipotetico guasto (il che può sempre succedere) non sarebbe stata in condizioni, senza un accordo con gli altri produttori di energia elettrica, di poter mantenere il rifornimento dell'energia stessa.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cardia per dichiarare se è soddisfatto.

CARDIA (P.C.I.). Mi dichiaro del tutto insoddisfatto delle risposte dell'onorevole Assessore.

E' evidente che, date come immutabili certe condizioni e premesse, non si ha altra via d'uscita che quella resa possibile dalle condizioni e premesse affermate.

Ma, proprio in sede di condizioni e premesse, occorre esaminare quel che la Giunta regionale ha fatto dal momento che la legge elettrica del '50 è uscita da questo Consiglio. Era una legge buona; ma dalla sua cattiva applicazione è venuta fuori una centrale termoelettrica che serve d'appoggio al monopolio della S.E. S., e ciò sarà sempre a meno che tempestivamente non si riprenda il filo interrotto e, sulla base di quella legge, non si imposti una politica organica energetica della Regione.

E' su questo punto che io aspettavo una risposta. Cosa, dunque, prevedete per il futuro? Di ripetere gli attuali accordi per altri tre anni, o altri nove e, quindi, di favorire l'ulteriore subordinazione degli impianti energetici pubblici agli interessi del monopolio? O è nei vostri calcoli che si passi alla nazionalizzazione o regionalizzazione degli impianti di distribuzione in attesa della nazionalizzazione dell'intero settore elettrico? Siete o no per la creazione di un settore energetico pubblico che competa col settore monopolistico? In questo caso, la necessità di avere impianti di distribuzione indipendenti dal monopolio si impone. Come provvederete a ciò? Le altre centrali, di cui parlate, seno in programmazione? Quando saranno pronte?

Il silenzio dinanzi a queste domande denuncia che voi un chiaro programma energetico regio-

nale non l'avete, anzi lasciate che le soluzioni, in questo vitale settore, continui ad imporle il monopolio. Per questo, riconfermo la mia insoddisfazione.

Sui licenziamenti nel bacino carbonifero del Sulcis.

BORGHERO (P.C.I.). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BORGHERO (P.C.I.). Ieri, onorevole Presidente, fu richiesto da questi banchi all'onorevole Presidente della Giunta di intervenire contro i ventilati licenziamenti di Carbonia. L'onorevole Presidente della Giunta si impegnò di farci stamane una comunicazione in proposito.

Purtroppo, stamane l'onorevole Presidente della Giunta è assente, nonostante l'impegno. Ora, la gravità dei fatti... (*interruzioni*).

BERNARD (D.C.). Non è esatto che si fosse impegnato. Ha detto: «Forse domani...».

BORGHERO (P.C.I.). Caro Bernard, la sostanza è questa: i fatti sono oggi precipitati; la Carbosarda ha affisso ieri sera alle 18 un avviso di questo tenore: «La Società Mineraria Carbosarda, per risolvere il problema della forza organica, premessa indispensabile per il suo risanamento [da anni sentiamo queste parole], dovrebbe effettuare licenziamenti secondo la procedura prevista nei contratti in vigore. Per evitarli, mentre si deve escludere che in avvenire sia possibile adottare eguali misure di liberalità, ha deciso di riaprire subito le dimissioni volontarie tra gli impiegati, gli operai e gli intermedi dipendenti fino al limite massimo di mille unità alle seguenti condizioni». Seguono le stesse condizioni di altre volte.

Ora, noi riteniamo, onorevole Presidente, che, in seguito agli impegni presi dal Governo nel '55, in seguito all'impegno preso dal Consiglio regionale di difendere questi lavoratori, noi si debba provvedere a nominare una rappresentanza consiliare che si rechi a Roma per porre al Governo l'esigenza di intervenire ad evitare questi ulteriori licenziamenti a Carbonia. Questa è la proposta formale che faccio al Consiglio.

PRESIDENTE. La Presidenza del Consiglio darà notizia al Presidente della Giunta di quanto ha formato oggetto del suo intervento. Sono certo che oggi il Presidente della Giunta verrà a chiarire; se stamani non è venuto, avrà avuto qualche buon motivo per non venire, ma penso che questo pomeriggio sarà presente senz'altro.

Continuazione della discussione abbinata della proposta di legge: «Trasferimento all'Ente Sardo di Eletticità degli impianti elettrici di distribuzione ed illuminazione pubblica costruiti dalla Regione in base alla legge regionale 8 maggio 1951, numero 5» (101) e del disegno di legge: «Trasferimento all'En.Sa.E. degli impianti elettrici costruiti dalla Regione». (111).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del testo concordato della legge: «Trasferimento all'Ente Sardo di Eletticità degli impianti elettrici di distribuzione ed illuminazione pubblica costruiti dalla Regione in base alla legge regionale 8 maggio 1951, numero 5» e del disegno di legge: «Trasferimento all'En.Sa.E. degli impianti elettrici costruiti dalla Regione».

Credo opportuno ricordare all'onorevole Consiglio che, in seguito al rigetto dell'articolo 2 bis del testo unificato, il progetto fu rinviato all'esame della Commissione, che lo ha rielaborato. Passiamo quindi alla discussione degli articoli. Si dia lettura dell'articolo 1.

DESSANAY, Segretario:

Art. 1

L'Amministrazione regionale è autorizzata a promuovere il trasferimento all'Ente Sardo di Eletticità degli impianti elettrici di distribuzione ed illuminazione pubblica, comprese le linee di derivazione dai punti di prelievo dell'energia, costruiti o in corso di costruzione o di progettazione, in esecuzione della legge regionale 8 maggio 1951, numero 5.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2.

DESSANAY, Segretario:

Art. 2

Entro il termine di giorni sessanta dall'entrata in vigore della presente legge, l'Amministrazione regionale notifica agli Enti locali, a richiesta dei quali i singoli impianti sono stati costruiti, le rispettive posizioni tecniche e contabili riguardo agli impianti stessi, nonchè la facoltà prevista dal secondo comma del presente articolo.

Entro novanta giorni successivi alla scadenza del termine predetto, i suindicati Enti locali hanno il diritto di chiedere che i singoli impianti, eseguiti col proprio impegno di contribuzione nella spesa di costruzione, rimangano ad essi definitivamente acquisiti sotto gli obblighi assunti a norma della citata legge regionale 8 maggio 1951, numero 5.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi l'approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2 bis.

DESSANAY, Segretario:

Art. 2 bis

Trascorso il termine previsto nell'ultimo comma dell'articolo precedente, con decreto del Presidente della Giunta regionale, su proposta dell'Assessore ai lavori pubblici, di concerto con quello dell'industria e commercio, è disposto il trasferimento all'Ente Sardo di Eletticità degli impianti che gli Enti locali, a richiesta dei quali furono costruiti, abbiano dichiarato di rinunciare ad acquistare al proprio patrimonio.

Con lo stesso decreto sono annullati gli obblighi assunti al riguardo dagli Enti locali a norma dell'articolo 6 della citata legge regionale 8 maggio 1951, numero 5.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Sia dia lettura dell'articolo 3.

DESSANAY, *Segretario*:

Art. 3

E' annullato il credito relativo alle quote di rimborso delle spese di costruzione degli impianti, delle quali gli Enti locali saranno liberati in conseguenza del trasferimento all'Ente Sardo di Elettricità, che siano state o meno iscritte negli stati di previsione delle entrate della Regione.

L'Amministrazione regionale è autorizzata ad apportare ai bilanci le variazioni eventualmente occorrenti.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 4.

DESSANAY, *Segretario*:

Art. 4

Gli impianti che, a norma dei precedenti articoli, passeranno all'Ente Sardo di Elettricità, saranno ad esso trasferiti in aumento del capitale costituito dalla Regione con l'articolo 3 della legge regionale 7 maggio 1953, numero 9.

L'Ente Sardo di Elettricità non potrà assumere in carico impianti gravati da oneri reali o d'altro genere dipendenti da passate gestioni.

Lo stesso Ente assumerà in carico gli impianti ad esso trasferiti e li iscriverà nel proprio inventario patrimoniale al valore venale al momento del trasferimento col solo obbligo di assicurarne la manutenzione e l'esercizio.

PRESIDENTE. A questo articolo è stato presentato un emendamento dagli onorevoli Castaldi e Serra: sostituire il primo comma col seguente testo «Gli impianti che a norma dei precedenti articoli passeranno all'Ente Sardo di Elettricità, saranno ad esso trasferiti in piena proprietà contro assunzione di un debito verso la Regione in misura corrispondente al

valore venale dei medesimi al momento del loro trasferimento. Tale debito sarà rimborsabile in venti annualità uguali, senza interessi, a partire dal 31° anno successivo all'acquisto degli impianti stessi da parte dell'En.Sa.E.».

L'onorevole Castaldi ha facoltà di illustrare questo emendamento.

CASTALDI (D.C.). L'origine dell'emendamento è la seguente. Dopo che avevamo già formulato il nuovo testo, studiando un'altra legge diversa abbiamo potuto appurare che lo Stato applicherebbe la nuova imposta sulle società anche all'Ente Sardo di Elettricità, che è, sì, un ente di diritto pubblico, ma non del tipo della Regione. Dunque, se noi avessimo lasciato passare il vecchio testo, dando cioè gli impianti praticamente in regalo all'Ente Sardo, questo, con l'aumento del proprio capitale della cifra corrispondente al valore degli impianti medesimi, avrebbe dovuto pagare una imposta sul capitale. Trattandosi in sostanza di un grave sacrificio finanziario (si tratta di piccoli impianti, di centri piccolissimi dove il consumo è minimo, con linee molto lunghe per la conduzione della corrente, con manutenzione onerosa), la cosa era inammissibile.

Allora io ho trovato questa soluzione: stabiliamo un prestito, anzichè un aumento di capitale. Nel bilancio dell'Ente allora da un lato ci sarà il valore degli impianti, dall'altro il debito; e, affinchè questo debito non gravasse effettivamente sull'Ente, abbiamo stabilito che esso venga restituito fra 31 anni e in venti annualità. Con questo accorgimento, fra trent'anni, è evidente che l'onere sarà diventato molto leggero: frazionato poi in vent'anni senza interessi, corrisponderà a nient'altro che ad una piccola imposta.

In conclusione, lo scopo del nostro emendamento non è quello di modificare sostanzialmente le cose, ma quello di evitare una nuova imposta per un corrispettivo di impianti che praticamente saranno, con ogni probabilità, passivi.

PRESIDENTE. La Giunta accetta l'emendamento? (*Cenni di consentimento dell'Assessore all'industria, commercio e rinascita*). Metto in

II. LEGISLATURA

CCCX SEDUTA

20 APRILE 1956

votazione l'emendamento Castaldi-Serra. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione la restante parte dell'articolo. Chi la approva alzi la mano.

(E' approvata).

Si dia lettura dell'articolo 4 bis.

DESSANAY, Segretario:

Art. 4 bis

Nel caso che gli Enti locali abbiano eseguito a proprie spese completamenti e prolungamenti degli impianti che, in esecuzione della presente legge, devono passare all'Ente Sardo di Eletticità, questo è tenuto all'acquisto di tali parti di impianto al valore venale di esse al momento del trasferimento. In caso di contestazione, la determinazione del valore è demandata all'Assessore all'industria.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 4 ter.

DESSANAY, Segretario:

Art. 4 ter

Con decreto del Presidente della Giunta, su conforme deliberazione della medesima e su proposta dell'Assessore all'industria, di concerto con quello alle finanze, sarà provveduto relativamente alla determinazione dell'esatta misura dell'aumento di capitale nei riguardi dell'Ente

Sardo di Eletticità, in conseguenza dell'applicazione della presente legge.

PRESIDENTE. A questo articolo è stato presentato un emendamento sostitutivo totale dagli onorevoli Castaldi e Serra: «Il credito di cui all'articolo 4 sarà iscritto in apposito capitolo nei competenti bilanci della Regione». Uno dei presentatori ha facoltà di illustrare l'emendamento.

SERRA (D.C.). E' inutile illustrarlo. E' una conseguenza logica degli articoli già approvati.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 5.

DESSANAY, Segretario:

Art. 5

La presente legge entrerà in vigore nel giorno successivo a quello della sua pubblicazione.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

La votazione a scrutinio segreto, poichè manca il numero legale, viene rinviata alla seduta di questo pomeriggio, che avrà inizio alle ore 17 e 30.

La seduta è tolta alle ore 13.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1956